

CAI - Sezione di Cuornè Trekking dell'Etna 29 aprile - 6 maggio 2006

testo e foto di Beppe Martino

Per il secondo anno consecutivo la sezione del CAI di Cuornè ha organizzato un trekking su una delle nostre più belle isole; l'anno scorso era stata la Sardegna mentre quest'anno, sull'onda del successo della prima edizione, è toccato alla Sicilia ospitare i nostri eroi canavesani.

Io ho avuto la fortuna di partecipare ad entrambi e forte di questo mi cimento, molto spontaneamente e per la prima volta in assoluto, nello scrivere e descrivere le impressioni ed i ricordi dell'esperienza vissuta in giorni intensissimi passati a contatto con il gruppo e la natura selvaggia del vulcano. Sbarcati in ben 22 dall'aereo, belli, giovani e forti come si suol dire, ma soprattutto baldanzosi per l'approssimarsi dell'avventura, ci venne immediatamente

da dire, non appena toccato il suolo siculo, "ming_ia"...

I primi due giorni li abbiamo trascorsi da turisti visitando Catania e Siracusa con l'isola Ortigia e la famosa sorgente Aretusa, dove i siciliani amano affogare, pardon, accogliere i canavesani. Ovviamente cannoli, arancini e cassate varie hanno deliziato il nostro cammino verso l'obesità.

Abbiamo dormito al campeggio Ionio in casette da 3/4 posti composte da 2 camerette da letto e una cucina-salottino, io ho dovuto sacrificarmi a dormire con tre donne, naturalmente ero confinato sul divanetto della cucina: le ninfe tentatrici erano all'opera, ma mi risuonavano nella mente le ultime parole di mia moglie prima di partire: "ricordati che sei un padre di famiglia", e nulla può bloccare gli stimoli erotici



Salita alla bocca Sud-Est dell'Etna

come questa frase.

In ogni caso per una combinazione che si verifica solamente ogni mille anni, tre donne hanno avuto mal di testa contemporaneamente per tre sere di seguito chiudendo in questa maniera ogni discorso. Per completare l'opera, le nostre freddolose hanno anche acceso il termosifone sapientemente posizionato accanto al divano dove io avrei dormito nel "fresco" sacco a pelo da alta montagna.

Al terzo giorno, a grande richiesta, siamo andati a visitare il parco di Pantalica, un lungo canyon dove si cammina su un vecchio tracciato ferroviario inframmezzato da lunghe gallerie buie illuminate dalle nostre pile; al centro di questa verde valle scorre un fiume color smeraldo, mentre sui costoni vi sono tombe scavate nella roccia verticale, resti misteriosi dell'antica necropoli pantalica.

Al quarto giorno finalmente è arrivato il momento di mettere in mostra i nostri poderosi polpacci al cospetto dell'Etna, e qui entrano finalmente nel vivo i nostri amici del CAI di Catania, che comunque già ci hanno fatto da guida turistica nei giorni precedenti.

Comincerei da Orazio, il cui nome già evoca capacità verbali fuori del comune, il quale ci ha letteralmente seppellito sotto una colata di informazioni e battute che hanno generato in noi interesse e divertimento; abbiamo inutilmente cercato il pulsante di spegnimento, ma era perennemente "ON".

L'altra nostra guida era Pasquale, che nonostante il nome poco altisonante non è stato da meno; anche lui è stato fonda-

tale nell'organizzazione e nella pazienza messa per consentirci di godere al massimo le giornate vissute sull'Etna.

Per ultimo ho tenuto Giorgio, responsabile nonché decano del CAI di Catania, dal carattere un po' burbero, dietro il quale si nasconde un immenso amore per la sua terra che cerca in ogni modo di trasmettere alle comitive che a lui si appoggiano; non tutti lo hanno apprezzato per i suoi modi un po' bruschi, ma a sua discolpa bisogna ammettere che una persona che ha ormai superato i 65 anni (cosa che non avrei detto visto il lavoro svolto), che deve gestire un gruppo di quasi trenta teste non sempre animate da uno spirito comune, con la stanchezza di una giornata che cominciava alle 6 del mattino e proseguiva fino a tarda sera, a mio giudizio resta una persona ammirevole.

Non dimentichiamoci che queste persone non lo fanno per guadagnare, ma sono volontari che impegnano il loro tempo libero (o per quanto riguarda Orazio le proprie ferie ed addirittura il proprio giorno libero) per permettere ai soci del CAI loro ospiti di visitare luoghi che altrimenti si sarebbero visti solo a caro prezzo, e senza il rapporto umano che invece si è potuto instaurare con loro.

Il primo giorno di trekking è stata una bellissima passeggiata tra splendide faggete dove il verde brillante delle foglie nuove contrastava nettamente con il grigio dei tronchi, così come più avanti era il bianco delle betulle a svettare sul nero del terreno lavico.

Al secondo giorno sono entrati in ballo i muli, cioè noi, carichi dei nostri zaini pieni

a più non posso di quanto occorreva per una notte di bivacco e due giorni di pasti, per una camminata totale di 19 + 15 Km.

Durante il tragitto ci siamo fermati alla "grotta dei lamponi", bell'esempio di ingrottamento di una colata lavica, la quale ha lasciato al suo raffreddamento una galleria sotterranea lunga diverse centinaia di metri. Arrivati al bivacco, grande cena a base di minestra e salsicce alla griglia preparate nel camino del rifugio Scavo, un grande stanzone dove abbiamo dormito (?) in 27, dormito per modo di dire, in quanto, appena ci siamo infilati nei sacchi a pelo, sono entrate in funzione le motoseghe notturne, al mattino avevamo due occhi da barbogianni; se i boscaioli avessero lavorato sul serio avremmo avuto tanta legna da scaldarci per i prossimi dieci anni.

Al mattino colazione frugale, poi ci attendeva la lezione di incenerimento rifiuti in quanto non esiste, per cecità dell'ente parco, lo smaltimento della spazzatura, quindi l'unico sistema attualmente in vigore è quello di fare un bel falò.

A tal proposito vorrei ricordare a tutti i nostri amici di avere sempre nello zaino posate e bicchiere in maniera da evitare l'utilizzo degli stessi in plastica, in tal modo si limita la produzione di rifiuti e si mette in pratica una sana idea ecologica che non deve mancare a quanti amano e rispettano la natura.

Alleggeriti dalle cibarie abbiamo ripreso la marcia, con nuova sosta in altro rifugio e seconda colazione a base nuovamente di salsicce, insomma, quello che toglievamo dallo zaino finiva nella stomaco.

Nel pomeriggio si è arrivati finalmente al rifugio Sapienza, proprietà del CAI di Catania e gestito da me, cioè, dai miei omonimi, Martino e Giuseppe, da questo si deduce che mi sono veramente fatto in due per questo trekking.

Infatti vengo subito beccato come autista, insieme ad un demoralizzato Ferruccio, per andare a recuperare i pulmini lasciati a 40 Km di distanza, "chi di trekking ferisce da autista finisce".

E finalmente siamo al grande giorno dell'ascesa alla bocca Sud-Est dell'Etna, partenza con la funivia fino a quota 2600, dove inizia la salita sulla strada percorsa dai gipponi con ai lati due muri di neve alti 4 metri.

Siamo saliti su un terreno nerissimo, che contrastava con il bianco della neve e con le nuvole che andavano e venivano, come fossero curiose di osservare la colorata colonna di processionarie umane che sfilava guidata dalla voce onnipresente di Orazio. Il movimento delle nuvole ci apriva sprazzi di azzurro e visioni che solo chi è stato presente ha stampate nella memoria, la sensazione è stata quella di essere in un mondo quasi irreale, che si rivelava pian piano che si saliva e che il sipario, formato dalle stesse nuvole, nascondeva e palesava a suo piacimento.

Mentre avanzavamo con fatica sul pendio lavico che franava sotto i nostri piedi venivamo avvolti dai fumi delle zolfatare, che rendevano ancora più spettrale la montagna; in alcuni momenti non si vedeva quasi niente, seguivamo solamente il sentiero formato dalle orme dei passi di chi ci precedeva ed in primis dalla guida, senza la



“Le Grazie Vulcaniche” del CAI

quale non sarebbe stato possibile orientarsi.

Infine Orazio ha detto "ci siamo": eravamo in un piccolo pianoro avvolto nella nebbia e nel fumo dove ci si vedeva a stento, ma la fortuna è stata dalla nostra parte, tutto ad un tratto il cielo si apriva, l'azzurro si stagliava sopra la bocca del vulcano e, finalmente, potevamo vedere il semicerchio del cono, con tutto intorno fumarole, pietre laviche e blocchi giallastri di zolfo che si disfacevano al contatto, eravamo a quota a 3265 metri.

Purtroppo non ci si poteva fermare a lungo, foto di rito veloce e, riavvolti dalla nebbia, si ritornava sui nostri passi, avevamo ancora da goderci la discesa con nella testa l'euforia di avercela fatta.

Il buon Orazio ci riservava ancora una sorpresa, mentre eravamo fermi sul ciglio di

un pendio scosceso di sabbia lavica, si lanciava giù per lo stesso a rotta di collo e noi, dopo un attimo di incertezza, giù con lui, verso il fondo grigio di una meta che non si vedeva, ultima carica di un trekking che resterà nei nostri ricordi.

Alla sera gran finale a base di pesce a casa di Pasquale, dove i nostri eroi catanesi ci hanno dimostrato, ancora una volta, cosa voglia dire "ospitalità", non solo guide di montagna, ciceroni, autisti e vivandieri, ma anche cuochi e perfetti padroni di casa. Spero che tutti i partecipanti al trekking abbiano apprezzato questo assaggio di Sicilia, così come è stato per me, perché in ogni viaggio, in ogni cosa che si fa, in ogni persona nuova che si conosce, c'è sempre qualcosa da imparare e soprattutto c'è qualcosa che resta: il ricordo di quello che si è vissuto, comunque sia stato.



Colata lavica in prossimità della "Grotta dei lamponi"